

Peste suina africana

La malattia

La peste suina classica e la peste suina africana sono malattie infettive contagiose, che colpiscono il suino domestico e il cinghiale. Benché caratterizzate da sintomi clinici e lesioni molto simili, sono causate da due virus completamente diversi.

La **Peste Suina Africana** è causata da un virus della famiglia Asfaviridae, genere Asfivirus. Caratteristica peculiare del virus è l'incapacità a stimolare la formazione di anticorpi neutralizzanti, il che costituisce un importante ostacolo alla preparazione di vaccini. È una malattia altamente contagiosa e ad esito per lo più infausto, caratterizzata da lesioni emorragiche della cute e degli organi. *La malattia non è trasmissibile all'uomo.*

La PSA è inserita nella lista delle malattie denunciabili dell'OIE (www.oie.int). È una malattia transfrontaliera, con un vasto potenziale di diffusione a livello internazionale, con pesanti conseguenze per la salute animale, per il patrimonio zootecnico e l'economia, per i risvolti sul commercio internazionale di animali vivi e dei loro prodotti.

Il contagio avviene attraverso la puntura del vettore, oppure per contatto diretto con altri animali ammalati. La trasmissione indiretta è dovuta anche alla somministrazione ai suini di residui di cucina contaminati. La presenza del virus nel circolo sanguigno (viremia) dura 4-5 giorni; il virus circola associato ad alcuni tipi di cellule del sangue, causando la sintomatologia che conduce inevitabilmente a morte del soggetto, spesso in tempi rapidissimi.

Gli animali che superano la malattia possono restare portatori per circa un anno, giocando dunque un ruolo fondamentale per la persistenza del virus nelle aree endemiche. Il virus è dotato infatti di una buona resistenza, senz'altro maggiore in confronto al virus della peste suina classica. Il virus infatti resiste in ambiente esterno anche fino a 100 giorni, e sopravvive all'interno dei salumi per alcuni mesi, nel sangue prelevato è rilevabile sino a 18 mesi e resiste alle alte temperature.

Nel 1930, dal Kenia, l'infezione si è diffusa in tutto il mondo in seguito al passaggio dell'infezione dai suini selvatici anche in quelli domestici. In Spagna e Portogallo la sua diffusione è altresì stata facilitata dalla presenza di una zecca dello stesso genere presente in Africa, Ornitodoros. La malattia giunse in Italia nel 1967, mediante rifiuti alimentari trasportati per via aerea.

Ad oggi la PSA persiste soltanto in Sardegna, dove l'endemicità dell'infezione è facilitata da diversi fattori. Nelle zone interne della Sardegna, ad esempio, gli allevamenti di tipo intensivo sono presenti in numero ridotto, mentre sono molto diffuse le pratiche di allevamento tradizionale. Anche le caratteristiche intrinseche del territorio e le radicate tradizioni regionali, hanno contribuito all'endemizzazione della patologia. Inoltre, il continuo passaggio del virus tra animali selvatici e domestici, in ragione del tipo di allevamento brado e semibrado, comporta che soltanto quando la malattia sarà eradicata dai suini domestici, scomparirà anche nelle popolazioni di selvatici.



Storicamente per la PSA in Sardegna viene identificata una Zona ad Alto Rischio, una parte del territorio in cui è oggettivamente più alto il rischio di nuovi casi di malattia. In base alla normativa vigente, e sulla scorta dei dati derivanti dall'attività di sorveglianza, la ZAR viene modificata in termini di estensione contestualmente alla presentazione del Piano annuale di eradicazione.

Sorveglianza epidemiologica

Come previsto dal Piano di Eradicazione per la Peste Suina Africana, la popolazione suina allevata viene periodicamente sottoposta a controllo sierologico presso l'allevamento e presso il macello. Si effettuano controlli sierologici anche nell'ambito delle macellazioni familiari, svolte alla presenza di un veterinario ufficiale del servizio territoriale.

Le modalità di campionamento vengono elaborate in base al livello di biosicurezza degli allevamenti. Nello specifico, in sostanza, la frequenza di campionamento è inversamente proporzionale al grado di biosicurezza dell'allevamento. Inoltre, all'atto della stesura annuale del Piano di Eradicazione, la modalità e la frequenza dei campionamenti vengono adeguate alla realtà territoriale, allo scopo di garantire un livello di copertura del territorio sempre maggiore.

Viene altresì effettuata la siosorveglianza anche sulla popolazione cacciata nel corso della stagione venatoria. Il controllo della malattia nel selvatico, difatti, rappresenta uno dei pilastri nella lotta per l'eradicazione della malattia.

Misure di controllo

La prevenzione dall'infezione nei paesi indenni si effettua attraverso il severo controllo dei prodotti importati, e la costante sorveglianza dello smaltimento dei rifiuti di cucina, di ristoranti, navi, aerei, specialmente se provenienti/transitanti da paesi infetti.

Nei paesi infetti il controllo è effettuato attraverso l'abbattimento e la distruzione degli animali positivi e di tutto l'effettivo dell'azienda riscontrata positiva. Fondamentali sono anche la disinfezione, la delimitazione delle zone infette, il controllo delle movimentazioni di suini vivi e dei prodotti derivati, unitamente alle indagini epidemiologiche volte ad individuare l'origine dell'infezione.

Come già accennato, non esistono vaccini contro la Peste suina africana: sopprimere i capi positivi e controllare le movimentazioni sono i soli rimedi atti ad evitare che il contagio si estenda ai capi sani, alla fauna selvatica e persino alle zecche.

In Italia, poiché la PSA è presente soltanto in Sardegna, le misure di sorveglianza e controllo sono elaborate dalla stessa Regione, di concerto con il Ministero della Salute e la Commissione Europea, e sono contenute e descritte nel Piano di Eradicazione della PSA.

I primi piani di eradicazione, elaborati sin dal 1982, non hanno mai dato gli esiti sperati, principalmente per la drasticità delle misure adottate, l'assenza di collaborazione da parte degli allevatori, che non accettavano l'abbattimento generalizzato, cui spesso non seguiva un pronto pagamento degli indennizzi previsti, e il divieto di pascolo brado.

A partire dagli anni '90 le campagne di sensibilizzazione presso gli allevatori, il ripristino dello stato di legalità degli allevamenti bradi e semibradi, nonché la registrazione degli allevamenti



ed identificazione dei suini, l'effettuazione dei controlli sanitari periodici e il monitoraggio sierologico in tutti gli allevamenti, hanno consentito una notevole riduzione del numero di focolai, nonostante la persistenza dei problemi di carattere sociale ed economico.

Problematiche che si sono tuttavia nuovamente esacerbate, accentuando il distacco tra le misure sanitarie, ritenute ancora restrittive - divieti di ripopolamento, divieto di creazione di nuove aziende nella zona ad alto rischio - e gli allevatori. Soltanto la revisione dei piani di eradicazione degli anni successivi ha orientato il piano verso la salvaguardia dell'allevamento delle province indenni e il conseguente commercio delle carni suine.

Nel 2000, tuttavia, la comparsa della Blue Tongue in Sardegna ha catalizzato quasi completamente l'attenzione del mondo allevatorio e delle autorità sanitarie. Pertanto, la pratica del pascolo brado suino in condizioni di clandestinità ha avuto modo di proseguire e aumentare.

In termini numerici, nel 2004 si è verificata la più grave epidemia di PSA nella storia della Sardegna: circa 400 allevamenti sono stati sottoposti ad abbattimento, con oltre 17.000 suini abbattuti e distrutti. Attualmente la situazione epidemiologica sembra evolvere in maniera favorevole, con il riscontro di focolai in numero sempre più decrescente dal 2004 fino ad oggi.

Dal mese di marzo 2010 sono stati notificati alcuni focolai di peste suina africana, tempestivamente rilevati e contenuti nel rispetto della normativa vigente.

Vedi anche il video dell'European Food Safety Authority - EFSA: [African Swine Fever: how to stay one step ahead](#), pubblicato l'11 luglio 2018

Normativa

DIRETTIVA 2002/60/CE DEL CONSIGLIO del 27 giugno 2002, che stabilisce specifiche disposizioni per la lotta contro la peste suina africana e recante modifica della Direttiva 92/119/CEE per quanto riguarda la malattia di Teschen e la peste suina africana.

DECISIONE DELLA COMMISSIONE 2003/422/CE del 26 maggio 2003 recante approvazione di un manuale di diagnostica della peste suina africana.

DECRETO LEGISLATIVO n. 54 del 20 febbraio 2004, n. 54, Attuazione della direttiva 2002/60/CE recante disposizioni specifiche per la lotta contro la peste suina africana.

DECISIONE DELLA COMMISSIONE 2005/363/CE del 2 maggio 2005, relativa a talune misure di protezione della salute animale contro la peste suina africana in Sardegna.

DECISIONE DELLA COMMISSIONE 2005/362/CE del 2 maggio 2005, recante approvazione del programma di eradicazione della peste suina africana in Sardegna.

ORDINANZA MINISTERIALE 23 gennaio 2006 relativa a misure sanitarie di lotta contro le pesti suine in Sardegna (prorogato fino al 31.12.2009 e in corso di valutazione ulteriore proroga).

DECISIONE DELLA COMMISSIONE 2007/11/CE del 20 dicembre 2006 che modifica la Decisione 2005/362/CE.

Nota informativa 14 settembre 2018 - Peste suina africana. Aggiornamento situazione epidemiologica europea ed elementi di informazione.